



I provvedimenti del “Pacchetto Giustizia”

Venerdì 16 dicembre 2011 il Consiglio dei Ministri ha approvato alcuni provvedimenti in materia di giustizia, che di seguito verranno illustrati brevemente, con riserva di entrare nel merito di ognuno di questi nel corso della loro trattazione in sede parlamentare, in quanto ad oggi passibili di eventuali modifiche.

Dunque, il c.d. “Pacchetto Giustizia” si compone di un decreto-legge sull'emergenza nelle carceri, un disegno di legge in materia di processo penale, un regolamento che introduce la Carta dei diritti e dei doveri dei detenuti, un decreto-legge sul sovraindebitamento del piccolo imprenditore e del consumatore e sull'efficienza del processo civile, nonché il primo decreto legislativo di attuazione della legge delega, approvata dal precedente Governo, per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie relativamente ai giudici di pace.

In particolare, il decreto legge sull'efficienza del processo civile e sul sovraindebitamento istituisce dei nuovi organismi con il compito di far raggiungere e promuovere un piano di ristrutturazione dei debiti tra creditore (piccole imprese e famiglie in crisi cui non sono applicabili le disposizioni vigenti in materia di procedure concorsuali) e debitori. Viene previsto un intervento dell'autorità giudiziaria ma limitato alla sola omologazione dell'accordo raggiunto tra debitore e creditore.

Il decreto legge, però, contiene anche altre disposizioni, tra cui in materia di mediazione, per potenziarne l'utilizzo, e dispone l'ormai usuale proroga di un anno per i magistrati onorari in servizio.

Il decreto legge sull'emergenza carceri, o meglio c.d. “svuota carceri”, è lo strumento di cui il nuovo Ministro si è avvalso per fronteggiare l'emergenza data dal sovraffollamento carcerario: le porte degli istituti detentivi si apriranno, secondo una prima stima, per circa 3.300 detenuti. Questo provvedimento sicuramente non risolverà il problema dell'elevato numero della popolazioni carceraria, notevolmente maggiore rispetto al numero dei detenuti che usciranno dal carcere, ma in compenso aggraverà il problema della sicurezza per gli onesti cittadini. In particolare, il provvedimento introduce due modifiche nell'art. 558 del codice di procedura penale: con la prima si prevede che, nei casi di arresto in flagranza, il giudizio direttissimo debba essere necessariamente tenuto entro, e non oltre, le quarantotto ore dall'arresto, non essendo più consentito al giudice di fissare l'udienza nelle successive quarantotto ore. Con la seconda modifica viene introdotto il divieto di condurre in carcere le persone arrestate per reati di non particolare gravità, prima della loro presentazione dinanzi al giudice per la convalida dell'arresto e il giudizio direttissimo. In questi casi l'arrestato dovrà essere, di norma, custodito dalle forze di polizia, le quali hanno già fatto sapere che non vi sono attualmente strutture adeguate. Il decreto-legge prevede poi l'innalzamento da dodici a diciotto mesi della pena detentiva che può essere scontata presso il domicilio del condannato anziché in carcere.

Tra le misure urgenti per risolvere i problemi del nostro sistema giudiziario il neo Ministro include l'approvazione del Regolamento in materia di Carta dei diritti e doveri dei detenuti. Con questo provvedimento si modifica l'ordinamento penitenziario, così da fornire al detenuto, al momento del suo ingresso in carcere, e ai suoi familiari, una guida in diverse lingue che indichi in forma chiara le

regole generali del trattamento penitenziario e che fornisca tutte le informazioni indispensabili su servizi, strutture, orari e modalità di colloqui, corrispondenza, doveri di comportamento.

Il disegno di legge, definito “per il recupero dell’efficienza del processo penale”, non contiene delle vere e proprie disposizioni in materia ma in realtà è una legge delega al Governo su depenalizzazione, sospensione del procedimento nei confronti degli irreperibili, sospensione del procedimento con messa alla prova e pene detentive non carcerarie. Con riserva, come già detto, di un’analisi più approfondita anche alla luce dei provvedimenti emanati a seguito della delega, è possibile già da ora anticipare che l’attuale Ministro ha proposto che la sospensione del procedimento con messa alla prova sia disposta anche in caso di reati definiti non particolarmente gravi (ma che in effetti sono puniti con pene detentive che arrivano fino a quattro anni). Non solo, ma è prevista l’introduzione di due nuove pene detentive non carcerarie: la reclusione e l’arresto presso l’abitazione o altro luogo di privata dimora. Queste pene sono destinate a sostituire la detenzione in carcere in caso di condanne per reati puniti con pene detentive non superiori a quattro anni. Anche in questo caso, un indulto che possiamo definire “permanente”, considerato che, grazie a questa nuova norma, potrà essere lo stesso giudice a disporre la non carcerazione del reo. Dunque, per riassumere, grazie alle “misure urgenti” per risanare la giustizia italiana proposte dal Ministro Severino e approvate dall’attuale Governo Monti, colui che commette un reato, la cui pena prevista sia fino a quattro anni di detenzione, in realtà potrà non fare nemmeno un giorno di carcere potendo godere dell’arresto e della detenzione al proprio domicilio.

Infine, l’ultimo provvedimento è il decreto legislativo per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie degli uffici dei giudici di pace, in pratica il primo dei decreti legislativi di attuazione della delega approvato dal precedente Governo, sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, che nello specifico qui si limita ai soli uffici dei giudici di pace.

Alla luce di quanto illustrato sopra, è chiaro che il Pacchetto Sicurezza proposto dal nuovo Ministro non si occupa e affronta i problemi più gravi del nostro sistema giudiziario, in primis la reale attuazione dei principi della ragionevole durata e del giusto processo.

Il numero dei processi pendenti sia nel settore civile che in quello penale, e l'impossibilità che questi siano definiti in tempi ragionevoli, comportano ormai una sfiducia generalizzata dei cittadini nel sistema giustizia, e molto spesso determinano nelle aziende straniere la decisione di non delocalizzare nel nostro Paese le proprie attività economiche.

In tale situazione sarebbe stato più giusto predisporre un piano di riforme organiche e strutturali del sistema giustizia, che fossero andate a risolvere i problemi reali ed annosi del comparto, quali ad esempio l’eccessiva durata dei processi, o la riforma della magistratura, stante la mancanza ancora oggi di una parità effettiva tra accusa e difesa, con un giudice che sia effettivamente terzo tra le due parti, e una reale responsabilizzazione, anche disciplinare, dei magistrati inquirenti e giudicanti. Su questo particolare ultimo punto, nel novembre scorso è intervenuta anche l’Unione Europea che ha nuovamente (come già nel 2006) condannato l’Italia per l’inadeguatezza della attuale legge in materia di responsabilità dei magistrati.

Il Pacchetto Giustizia, dunque, contiene una serie di disposizioni che però non affrontano assolutamente questi grandi problemi, ed anche relativamente alla magistratura onoraria dispone solo la riforma delle circoscrizioni giudiziarie e la proroga del servizio ma nulla dice in proposito ad una riforma di più ampio respiro.

In merito poi alla ridefinizione delle circoscrizioni giudiziarie, di cui alla legge 14 settembre 2011, n. 148, auspichiamo che si tenga conto di criteri di efficienza ed efficacia e parametri oggettivi, valorizzando le sezioni distaccate dei tribunali che assicurano una giustizia in tempi ragionevoli, e consentono una considerevole riduzione dei disagi e dei costi per i cittadini e per gli operatori economici, poichè sono presidi di legalità sul territorio «e punti di riferimento» per l'erogazione dei servizi di giustizia.

Sempre nelle misure proposte e con particolare riguardo al problema del sovraffollamento

carcerario il Ministro Severino, oltre a proporre in sostanza un indulto mascherato, nulla dice sull'attuazione del piano straordinario penitenziario disposto dal precedente Governo e già in fase attuativa, né in merito all'attuazione degli accordi bilaterali in essere o alla stipula di nuovi accordi bilaterali con altri Stati, affinché i detenuti stranieri scontino la pena nei paesi di origine, tenuto conto che attualmente circa il 40 per cento dei detenuti sono stranieri, con punte, nelle case di reclusione del nord anche dell'80%.

Milano, 24 gennaio 2012

Dott.ssa Susanna Anvar

Responsabile Settore Giustizia
Segreteria Politica Federale Lega Nord